

Cristina Nervi

OLTRE IL MARE: INFLUSSI AFRICANI SULLA CERAMICA COMUNE A NORA (CA, SUD SARDEGNA) DAI PUNICI ALL'EPOCA TARDO ANTICA

Sulla penisola che si affaccia ad ovest nel Golfo di Cagliari i Fenici – presumibilmente nell'VIII a.C. – fondarono Nora, una città a funzione portuale, lungo le rotte che attraversavano il Mediterraneo Occidentale (fig. 1).

Nel corso del IV–III sec. a.C. con l'imperialismo cartaginese il sito e il suo territorio si svilupparono; Cartagine intensificò lo sfruttamento delle risorse dell'*hinterland* e modificò l'architettura dell'insediamento: dando il via a un tipo di colonizzazione che – per la prima volta in Sardegna – prevedeva l'impiego delle risorse finalizzato, non solo, agli scambi, ma anche allo sviluppo e al consumo urbano e locale.

La maggior parte dei contatti commerciali e culturali della città avvenivano con l'Africa, la terra al di là del mare, cui Nora fu sempre a lungo e intensamente legata, anche in epoca romana¹.

I Romani giunsero nel corso del III sec. a.C.² e presero possesso di una città a tutti gli effetti punica e che rimase tale per tutto il protrarsi del secolo e di quello successivo (II sec. a.C.) e non solo, in taluni casi anche per l'intera epoca repubblicana³. Tracce dei pregressi cartaginesi sono evidenti in molte caratteristiche della città: le tecniche costruttive, l'organizzazione politica, la religione, l'epigrafia, l'onomastica dei cittadini stessi⁴ e non da ultimo in alcune forme della ceramica comune.

Alcuni tipi della ceramica comune romana di III sec. a.C. – II a.C., sia da cucina, da mensa e da dispensa, sono difficilmente distinguibili da quelli punici di IV sec. a.C., poiché sono fortemente legati ad essi in quanto prototipi morfologici con una tettonica della forma pressoché identica. Questa analogia diventa un problema all'atto dello studio della ceramica comune⁵, soprattutto in contesti quali quelli derivanti da *survey*, in questi casi i tipi romani analoghi a quelli punici, non sono allo stato pratico distinguibili⁶.

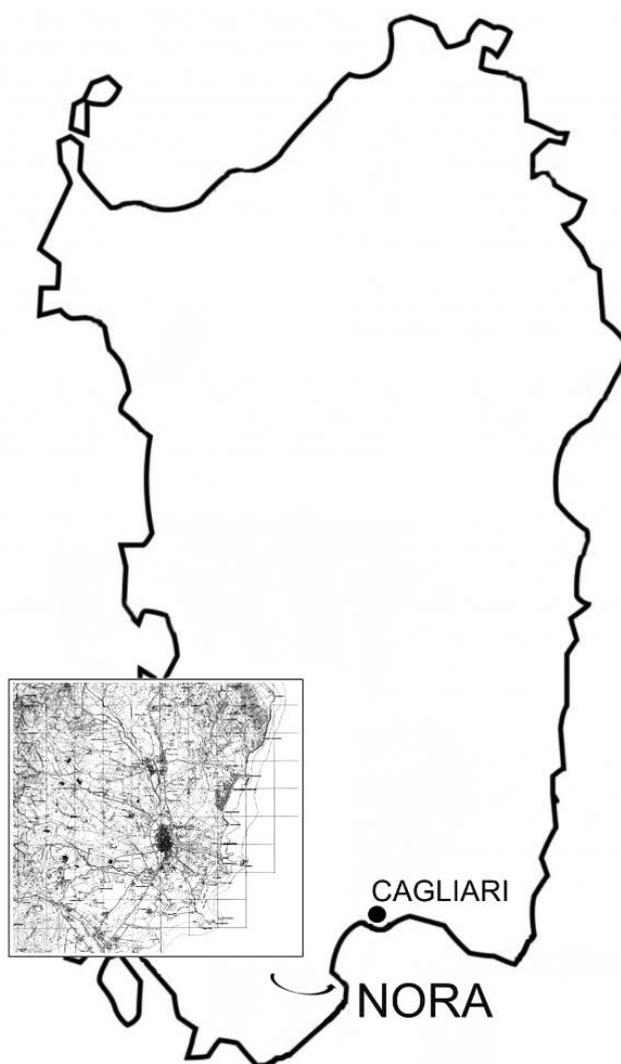


Fig. 1. Il sito di Nora.

La continuità nelle forme ceramiche puniche non cessa con l'epoca repubblicana, in alcuni casi anche in periodo tardo antico si conservano forme ispirate a quelle di IV sec. a.C., tra queste casseruole, pentole, tegami e brocche.

che sia sempre errato, ma non può essere – a mio avviso – applicato indiscriminatamente, se si tiene poi in conto anche l'esiguità della dimensione dei frammenti con cui si viene a contatto nel corso dello studio di materiale da *survey*.

¹ NERVI 2012, 1885–1893.

² La Sardegna divenne parte del territorio romano nel 238 a.C. e assurse al ruolo di provincia nel 227 a.C.

³ Nora divenne *municipium* probabilmente nel corso del I sec. a.C. – in epoca cesariana –, così come accadde alla vicina Cagliari.

⁴ NERVI 2013; EAD. c.s. a.

⁵ Trattandosi poi di tipi che impiegano per gli impasti – ovviamente – bacini di argille locali e presumibilmente identici bacini di estrazione, non costituisce uno strumento di possibile supporto alla differenziazione cronologica tra punico e romano, neppure l'analisi di campioni di ceramica, se non suffragata da l'inserimento delle forme in contesti cronologici precisi, derivanti da scavo (CAPELLI 2003, 289–290).

⁶ Non appare poi valido il criterio – basato sulla depuratezza, o grossolanità dell'impasto – che vedrebbe nei frammenti con *fabric* più depurata forme romane e in quelle più grezze tipi punici. Non

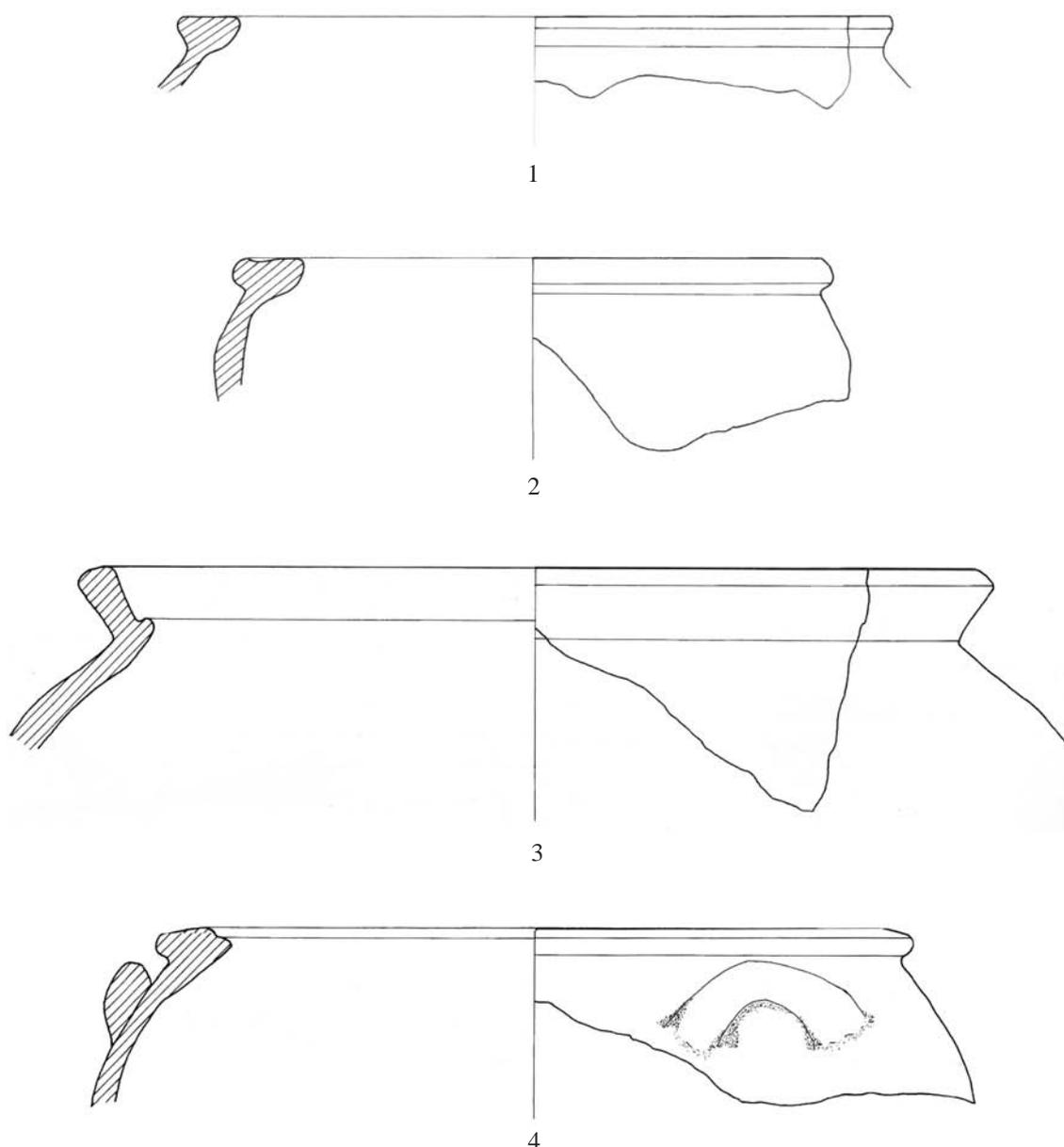


Fig. 2. 1–3 Casseruole; 4 pentola. – Scala 1:2.

Tra la ceramica comune da cucina sono presenti attestazioni di tipi simili agli antecedenti punici.

Fra le casseruole è attestato un tipo che presenta orlo orizzontale rientrante verso l'interno della bocca, con un rigonfiamento interno sotto il labbro (**fig. 2,1**)⁷, in una variante – leggermente differente – presenta il labbro superiore con un lieve incavo (**fig. 2,2**). Questo tipo di casseruola trova il suo prototipo in una forma punica di III–II sec. a.C. presente nella città di Monte Sirai⁸. Il suo derivante di epoca

romana rimase in uso per un arco di tempo particolarmente ampio sino a inizi V d.C.⁹ Questo tipo costituisce il 4% delle attestazioni all'interno del totale di tipi di casseruole di epoca romana. Un secondo (**fig. 2,3**) tipo presenta l'orlo inclinato verso l'esterno e un incavo interno per alloggiare il coperchio. Si ispira a una forma rinvenuta proprio a Nora nello scavo del Foro e databile al III–II sec. a.C.¹⁰ Questa casseruola permane sino al III sec. d.C.¹¹ tra la ceramica da cucina ed è attestata per il 4% del totale di tipi di casseruole del sito.

⁷ Tutti i disegni riprodotti nelle figure del presente testo – in scala 1:2 – sono di Cristina Canepa e sono tratti dal volume (GIANNATTASIO 2003 tavv. 34–56).

⁸ Monte Sirai è un sito fenicio punico, sito nell'interno della costa sud-occidentale sarda, nei pressi dell'attuale città di Carbonia; la città era collocata su di un pianoro in posizione elevata a controllo della costa, la sua visuale giungeva sino a Sulki verso sud. Sulki è sita all'estremità nord dell'isola di Santi'Antioco, di fronte alla costa sud occidentale della Sardegna; fu città fenicia, punica e quindi romana. La sua posizione a

ridosso della costa dell'isola sarda le consentì di svolgere un importante ruolo portuale lungo la rotta che collegava la Penisola Iberica a Nora, Cagliari, l'Africa e la Penisola Italiana. Il tipo di casseruola punica a cui si ispira quella norense è il tipo II a (CAMPANELLA 1999, 34 fig. 2,11.12).

⁹ BASSOLI ET AL. 2010, 245–246; CANEPA 2003, 139–141.

¹⁰ Si tratta del tipo P6A (CAMPANELLA 2009, 328 fig. 20,401; 330). La forma trova un precursore anche in una casseruola ebusitana (GUERRERO 1995, 68 fig. 3,69).

¹¹ CANEPA 2003, 142.

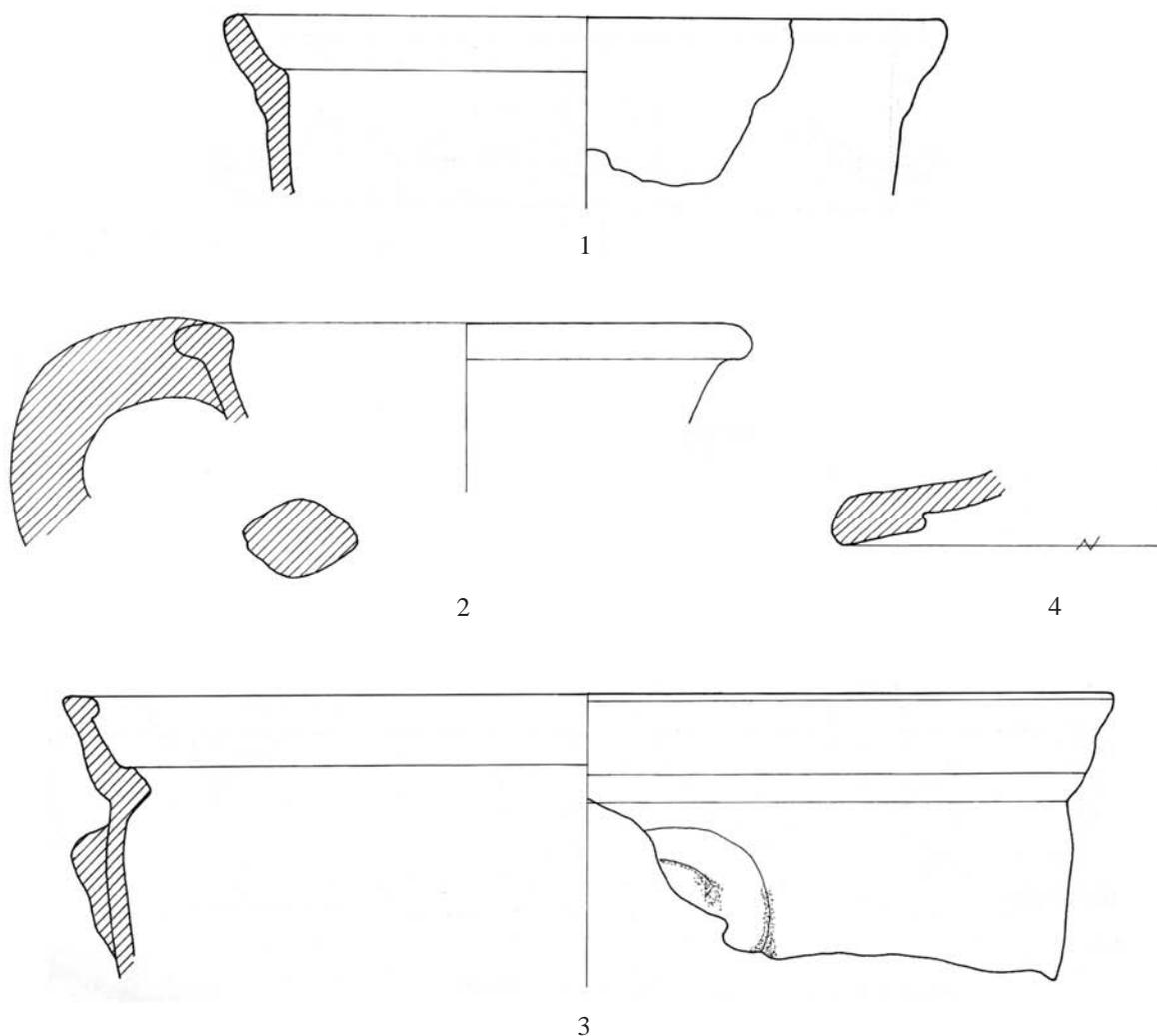


Fig. 3. 1 tegame; 2 brocca; 3 casseruola; 4 coperchio. – Scala 1:2.

Si può affermare pertanto che circa 8% dei tipi di casseruole di epoca romana trovi prototipi a cui ispirarsi in epoca punico-ellenistica e che la sopravvivenza di tali tipi giunga sino a principio V sec. d.C.¹².

Le pentole documentano un tipo (fig. 2,4) con orlo piatto estroflesso lievemente verso l'esterno, con alloggiamento interno per il coperchio, che talvolta può presentare prese a «mezza luna». Tale pentola ha il proprio riscontro in una pentola punica di III–II sec. a.C. a Nora¹³. Il tipo in analisi vedrà protrarre il suo impiego sino al debutto del V d.C.¹⁴ e rappresenta il 4% circa del totale di tipi di pentole.

Tra i tegami un tipo presenta orlo inclinato verso l'esterno e all'interno accenno di alloggiamento per il coperchio. La parete esterna, subito al di sotto dell'orlo, risulta lievemente rilevata (fig. 3,1). Tale tettonica riprende un tegame punico di III–II sec. a.C. documentato a Nora nello scavo del Foro¹⁵. La

forma di epoca romana permane in uso sino al III sec. d.C.¹⁶. Il tipo di tegame in oggetto ricopre una percentuale bassa di diffusione (solo l'1%) all'interno dell'intera tipologia di tegami.

Proseguendo nell'analisi della ceramica comune e affrontando quella da mensa e da dispensa si incontra un tipo di brocca con orlo leggermente estroflesso e ansa sopraelevata, con attacco direttamente sul labbro¹⁷. Tale forma è attestata già in periodo punico a Nora¹⁸ in un contesto di fine III a.C. – II sec. a.C. e a Monte Sirai, dove il confronto tettonico appare molto più calzante, in un tipo databile al IV–III sec. a.C.¹⁹. Il tipo simile di epoca romana rimane in uso sino al III sec. d.C.²⁰ e rappresenta il 4% dei tipi all'interno del loro totale.

È evidente, pertanto, che l'antico substrato punico sussisteva ancora nelle forme ceramiche, difficile è stabilire per

¹² BASSOLI ET AL. 2010, 245–246.

¹³ Il tipo trova prototipi nel materiale rinvenuto nel corso del *survey* dell'area circostante la laguna nord occidentale di Nora (FINOCCHI 1999, 178 fig. 6,4; 179) e nei frammenti – tipo P6B – provenienti dal Foro della città (CAMPANELLA 2009, 330 fig. 21.403).

¹⁴ BASSOLI ET AL. 2010, 245–246; CANEPA 2003, 142.

¹⁵ Si tratta del tipo 5 (CAMPANELLA 2009, 351 fig. 40,12), che trova riscontro

– in maniera morfologicamente, ancor più stringente – anche in un tipo (risalente alla metà del III sec. a.C.) da Monte Sirai (CAMPANELLA 1999, 33 fig. 1,6).

¹⁶ CANEPA 2003, 149.

¹⁷ Gli impasti delle brocche in genere possono essere depurati, teneri e polverosi al tatto, ma anche più grossolani, duri e ruvidi al tatto.

¹⁸ BOTTO 2009, 207 fig. 27; 208.

¹⁹ CAMPANELLA 1999, fig. 27,101; 207–208.

²⁰ CANEPA 2003, 166.

quale motivo alcune forme puniche siano state conservate e tramandate all'interno della ceramica romana e altre siano andate perse. Si potrebbe ipotizzare che siano rimaste in uso per la loro funzionalità pratica, poiché presentavano caratteristiche che nel loro impiego risultavano migliori di altri contenitori. È congetturabile che nei primi momenti di passaggio – tra epoca punica e romana, nel periodo ellenistico – siano state conservate per una motivazione che in seguito – soprattutto a lunga distanza temporale, nell'epoca tardo antica – non veniva più ricordata e pertanto sarebbero rimaste in uso per tradizione. Difficile è poi comprendere se al perdurare della forma sia da ricollegare anche una persistenza di alcune pratiche culinarie e di talune tradizioni puniche²¹.

Nello snodarsi della storia e dell'economia di Nora è fondamentale il ruolo svolto da Cartagine, non solo in epoca punica, ma anche in periodo romano. Tale influsso è testimoniato dalla presenza di forme simili a quelle create sull'opposta sponda del Mare Africano. Una casseruola (**fig. 3,4**) è tettonicamente analoga a un tipo attestato a Cartagine: è caratterizzato da orlo inclinato lievemente verso l'esterno con labbro interno rientrante e alloggiamento per il coperchio; alcuni esemplari presentano una presa semicircolare. Il prototipo cartaginese è datato tra il periodo augusteo e il I sec. d.C., definito da Fulford la casseruola di derivazione punica per eccellenza²². Questo tipo è imitato a Nora nella ceramica comune da cucina e presenta attestazioni sino al IV sec. d.C.²³, costituendo il 4% nel totale dei tipi di casseruole attestati nella città.

Tra i coperchi è documentato un tipo (**fig. 3,4**), che presenta una forte analogia con alcuni piatti-coperchi a Cartagine, datati I a.C. – I sec. d.C.²⁴ Questo tipo a Nora si diffonde nel corso del I sec. d.C.²⁵

Dedurre possibili continuità attraverso i confronti tipologici risulta essere un metodo, comunque, aleatorio, che potrebbe condurre a conclusioni errate, se non ponderate adeguatamente. Innegabile è la somiglianza tettonica di alcune forme con tipi punici di epoca ellenistica o con tipi di ceramica comune di epoca tardo repubblicana-primo imperiale. Il centrale ruolo politico e culturale svolto dai Punici – in particolare – non perse di rilevanza con il giungere della cultura romana, neppure a seguito degli eventi storici Cartagine non cessò di essere un riferimento, come – forse – dimostrato anche dalla presenza di forme all'interno della ceramica comune da cucina molto simili a quelle prodotte sulla sponda opposta del Mar Mediterraneo.

Le analisi mineralogiche e petrografiche hanno dimostrato che le forme descritte – casseruole, pentole, tegami, brocche e coperchi – appartengono a una produzione locale di ceramica, probabilmente una produzione di Nora²⁶, poiché gli impasti sono compatibili con la geologia del territorio circostante alla città, caratterizzato da argille alluvionali, probabilmente generate dall'erosione degli affioramenti da parte del maggiore corso d'acqua il Rio Pula. Il corso attualmente

scorre a est dell'attuale insediamento urbano alle spalle di Nora (Pula). Il suo letto di esondazione è stato regolamentato e canalizzato nel corso del XX secolo, ma in antichità, anche in epoca romana, il suo bacino di esondazione era molto ampio e nel caso di abbondanti piogge scorreva molto in prossimità dell'antico insediamento di Nora²⁷. È possibile che i bacini di sfruttamento per la produzione di ceramica comune provenissero proprio da quest'area. L'analisi di alcuni campioni ha dimostrato che le aree di approvvigionamento delle argille erano differenti, per la produzione di ceramica comune, per le pareti sottili locali²⁸ e per lucerne. In questo ultimo caso le lucerne utilizzavano un impasto locale diverso da quello della comune e delle produzioni locali di pareti sottili in genere²⁹.

All'interno dell'area urbana indagata dagli scavi archeologici non sono – a tutt'oggi – emersi resti o possibili indizi di impianti per la produzione di ceramica comune. Nel corso della ricognizione effettuata nel territorio alle spalle di Nora (**fig. 4**) è stato individuato un sito, che dista circa 4 km e mezzo dalla città, la cui frequentazione si innesta su un ampio arco cronologico, tra il I sec. d.C. e il VI d.C., con una fase di maggior intensità tra I sec. d.C. e III d.C.³⁰, in cui sono presenti scarti di fornace di ceramica comune da mensa. L'area non è stata oggetto di indagini archeologiche e pertanto rimane solamente un dato da approfondire, ma è possibile che nell'insediamento si trovasse un'area di produzione di ceramica comune, è ipotizzabile di livello non industriale, ma dedicata alla produzione di contenitori di uso quotidiano, la cui fruizione poteva avvenire nell'area stessa di produzione³¹.

A Nora recenti studi hanno constatato la presenza di ceramica modellata a mano (handmade pottery) di epoca tardo-antica: la scoperta allinea il porto con altri centri della Sardegna, primo tra tutti *Turris Libisonis*/Porto Torres³² e con altre zone del Mediterraneo Occidentale, inserendosi in un trend comune e diffuso³³.

La ceramica comune sarda viaggiava come «merce parassita» all'interno dei trasporti lungo le rotte del Mediterraneo, le sue attestazioni³⁴ sono state individuate in base principalmente a raffronti tettonici nella Penisola Italiana a Luni³⁵ e a Ventimiglia³⁶, in Corsica a Su Castellu³⁷ e in Spagna a Valencia. Recentemente ai confronti tipologici si sono affiancati anche analisi archeometriche degli impasti³⁸, che hanno fatto tesoro dei precedenti studi della loro distribuzione morfologica ed hanno confermato una possibile origine sarda delle forme

²⁷ MELIS 1998, 740.

²⁸ Per pareti sottili locali si intende una classe ceramica piuttosto diffusa tra i rinvenimenti che imita con impasti autoctoni forme e decorazioni delle pareti sottili. La classe è databile alla seconda metà del II sec. d.C.

²⁹ CAPELLI/PUPPO 2003, 91–93.

³⁰ La datazione del sito è correlata ai materiali rinvenuti nell'area ricognita. Si tratta di ceramica comune da mensa e da dispensa, pareti di anfore di produzione africana e frammenti di Dressel 2–4 e Dressel 20 di produzione betica.

³¹ NERVI c.s. b.

³² VILLEDIEU 1984, 155–165.

³³ PARODI c. s.

³⁴ Vorrei ringraziare Michel Bonifay per avermi tempestivamente fornito la bibliografia inerente la diffusione della maggior parte delle forme.

³⁵ LUNI I fig. 75,26 CM2673.

³⁶ LAMBOGLIA 1950 fig. 107,27.

³⁷ ISTRIA/PELLEGRINO c. s.

³⁸ CAU ONTIVEROS 2007, 221–223.

²¹ NERVI c.s. b; EAD. 2014.

²² FULFORD/PEACOCK 1994, 58 fig. 4,4; 3,2.

²³ CANEPA 2003, 143.

²⁴ FULFORD/PEACOCK 1994, 67 fig. 4,10 tipo 26.2.68.

²⁵ CANEPA 2003, 153.

²⁶ BASSOLI ET AL. 2010, 247; 249; CAPELLI 2003, 289–290.

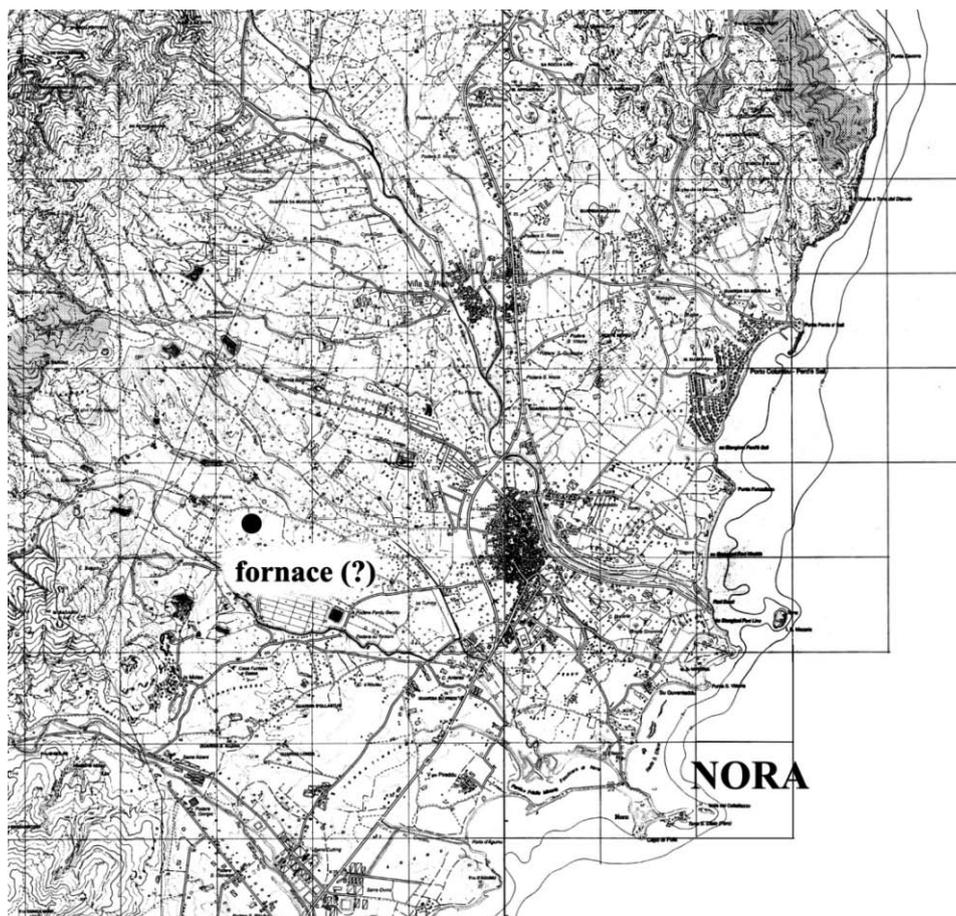


Fig. 4. Possibile fornace di ceramica comune.

attestate in Francia a Olbia, a Toulon, Arles, Saint-Blaise e Marsiglia³⁹, a Cartagine⁴⁰, in Spagna in Vinalopó⁴¹, nelle isole Baleari⁴² a Vada Volaterrana⁴³ e a Napoli⁴⁴. La presenza di ceramica comune di produzione sarda lungo le coste del Mediterraneo occidentale è la dimostrazione concreta dei contatti commerciali dell'isola e del ruolo mediatore che essa svolgeva lungo i traffici del *mare nostrum* e indicatore certo del passaggio lungo le coste della terra sarda di trasporti destinati a Nord – verso la Gallia –, a ovest – verso la Penisola Iberica –, a est – verso la Penisola Italica – e a sud – verso l'Africa.

Esistono attestazioni di imitazioni di Sigillata Africana, nel corso degli scavi urbani e della ricognizione sono stati rinvenuti frammenti simili, ma non esattamente identici per forma alla ARS e ancora con un impasto differente da quello africano, anche solamente a un'analisi autoptica del *fabric*. Non esistono analisi mineralogiche e petrografiche, pertanto non è possibile affermare con certezze che tali produzioni siano avvenute in terra sarda e non localmente. Le imitazioni di Sigillata Africana sono diffuse nel bacino del Mediterraneo in maniera constatabile con certezza, attraverso – per addurre

un'esemplificazione – i reperti iberici⁴⁵ e anche probabili produzioni locali sarde, come nel caso di Olbia, che presenta attestazioni ceramiche non assimilabili alla ARS sino a ora identificate⁴⁶. A Nora sono documentate ceramiche, che definiremo locali, conservando il beneficio del dubbio, dal momento che non sono state rinvenute fornaci produttive. Tra la ARS A sono presenti le coppe Lamboglia 51 3c1 e anche l'*askos* Hayes 123⁴⁷, per la ARS C le coppe Hayes 50/Bonifay tipo 65. Imitare la Sigillata Africana è un *trend* del V sec. d.C. in Italia e la dinamica prosegue anche nel corso VI d.C., forse si tratta della dimostrazione che l'offerta non riusciva a soddisfare a pieno la domanda⁴⁸.

Tra le imitazioni di prodotti nord-africani si annoverano anche le ceramiche africane da cucina; tra le forme attestate in replica: le casseruole Hayes 23B, Ostia III fig. 324; i tegami: Ostia II fig. 309; i coperchi: Ostia I fig. 262 e 263. Alcune forme: le casseruole Hayes 197/Bonifay 10 e i coperchi Hayes 196B/Bonifay 11 presentano impasti fortemente differenti da quelli «classici» delle africane da cucina (sono teneri, a *sandwich* con nucleo grigio e superficie esterna beige, oppure con nucleo rosso e superfici esterne grigie). L'analisi

³⁹ C.A.T.H.M.A. 1991, 38.

⁴⁰ FULFORD/PEACKOCK 1984 fig. 59,32-1 e 32-2.

⁴¹ REYNOLDS 1995, 128; REYNOLDS 2010, 118.

⁴² CAU ONTIVEROS 2007, 219-233

⁴³ MENCHELLI ET AL. 2014.

⁴⁴ TONIOLO 2012, 244.

⁴⁵ Come nel caso della Penisola Iberica (AQUILUÉ 2008, 553-557)

⁴⁶ CABRAS 2010, 1897-1914.

⁴⁷ LA FRAGOLA 2002, 212.

⁴⁸ REYNOLDS 2010, 65.

di tali impasti⁴⁹ ha determinato l'area di produzione attorno a Cartagine, pur presentando all'analisi autoptica un aspetto fortemente diverso dalle African Cooking Ware sino a ora classificate. La differente e apparentemente inferiore qualità di tali prodotti potrebbe far pensare che fossero destinati a un differente tipo di mercato, disposto ad acquistare un prodotto più «scadente» pur di possedere Ceramica africana da cucina.

Per converso esistono frammenti dall'aspetto molto simile agli originali africani, poiché le forme sono fortemente assimilabili alle Africane da cucina classificate, che si differenziano unicamente nel colore degli impasti, che appare arancio/rosato chiaro; in questo caso alcuni campioni analizzati dimostrano che tali frammenti sono di produzione locale; essi sono relativi alle casseruole FULFORD 1994, fig. 4,4; 5,2; 8,1 e ai coperchi a orlo annerito: Ostia I fig. 260–261/Bonifay tipo 11; Ostia IV fig. 59; Ostia IV fig. 60–61⁵⁰.

La forte analogia di queste forme al modello africano spinge ad alcuni quesiti: si trattava di maestranze africane che lavoravano a Nora? Oppure di locali che avevano appreso la tecnica in Africa? Sino a ora non esiste alcuna risposta. Se si tiene presente inoltre che non sono stati rinvenuti gli *ateliers*, così come è accaduto in altre aree del Mediterraneo, tra cui la Penisola Iberica⁵¹.

Esistono poi dubbi riguardo le datazioni di imitazioni di produzioni africane in generale (ARS e African Cooking Ware); la necessità di collegare le forme rinvenute a contesti di scavo certi è impellente, come nel caso di alcune forme di Africana da Cucina analizzate da Cristina Canepa: i piatti Ostia I fig. 18, Ostia I fig. 267 (proveniente da una unità stratigrafica di IV sec. d.C.), Ostia I fig. 263 (da una unità stratigrafica di III sec. d.C.), Hayes 195/Bonifay tipo 12 (rinvenuta in Unità stratigrafica di III sec. d.C.) e la casseruola tipo Hayes 23B/Bonifay tipo 1 (attestata in una unità stratigrafica di III–IV sec. d.C.)⁵².

Si imporrebbe la necessità di una mappatura nell'intera area mediterranea di tutti i contesti di scavo databili, per riuscire a dipanare la nascita e lo sviluppo del fenomeno delle imitazioni di ceramiche africane, cercando di comprendere se le dinamiche sono comuni a diverse zone, oppure indipendenti e non connesse le une alle altre⁵³.

Conclusioni

Diversi sono gli elementi che legano la ceramica comune di epoca romana all'Africa: la tradizione Punica, il ruolo mediatore di Cartagine, le imitazioni di Sigillata Africana e di Africana da cucina.

Il passato e il presente si fondono all'interno dei tipi ceramici creando una sintesi della storia, dei contatti di Nora, che determinano la cultura dei suoi abitanti, che vennero definiti da Cicerone⁵⁴ figli dell'Africa, dando un'accezione negativa al lungo legame dei Norensi con la sponda opposta del mare, con i Cartaginesi e con i Punici in generale.

Ringraziamenti

Questo *paper* è dedicato a Cristina Canepa, che per prima, assieme a me – lei per lo scavo e io per il *survey* – ebbe l'ardire di affrontare lo studio della ceramica comune di Nora. Sono riconoscente all'*équipe*: G. Minetto, E. Piccardi, P. Puppo, F. Mosca e – in questo contesto eccezionale – N. Monaco.

Vorrei ringraziare il Comitato del 28th Congress of the RCRF per avermi consentito di esporre l'intervento nella cornice della città di Catania, in una affascinante *location*.

cristinanervi@libero.it

⁴⁹ ALBANESE/DE ROSA 2010, 1461–1477.

⁵⁰ BASSOLI ET AL. 2010, 245–246.

⁵¹ BERNAL CASASOLA 1996, 1341–1353.

⁵² CANEPA 2003, 155–156.

⁵³ Per una mappatura delle imitazioni di ARS nel Mediterraneo Occidentale e per una loro interpretazione si veda l'intervento di M. Bonifay al Congresso della SECAH II (BONIFAY 2013).

⁵⁴ *Quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullam habeat amicam populo Romano ac liberam civitatem? Africa ipsa parens illa Sardiniae* (Cic. Scaur. XIX, 44–45a).

Bibliografia

- ALBANESE/DE ROSA 2010 L. ALBANESE/B. A. L. DE ROSA, Nora, area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina. *Africa Romana* 17, 2010, 1461–1478.
- AQUILUÉ 2008 X. AQUILUÉ, Las imitaciones de cerámica africana en Hispania. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión* (Cadiz 2008) 553–561.
- BASSOLI ET AL. 2010 C. BASSOLI/M. A. CAU/G. MONTANA/S. SANTORO/E. TSANTINI, Late Roman coking wares from Nora (Sardinia): interim archaeological and archaeometrical study. In: S. Menchelli/S. Santoro et al. (a cura di), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. *BAR Internat. Ser.* 2185 (Oxford 2010) 245–259.
- BERNAL CASASOLA 1996 D. BERNAL CASASOLA, La producción de cerámicas africanas en la Bética: aportaciones del taller de los Matagallares y de la alfarería de los Barreros (Salobreña, Granada). *Africa Romana* 12, 1996, 1341–1353.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique. *BAR Internat. Ser.* 1301 (Oxford 2004).
- BONIFAY 2013 ID., Conferencia Invitada. In: *Ex Officina Hispana. Las producciones cerámica de imitación en Hispania. Classica Instrumenta. II Congreso Internacional de la SECAH, Braga, 3–6 Aprile 2013*.
- BOTTO 2009 M. BOTTO, La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica. In: J. Bonetto/G. Falezza et al. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un’area urbana dall’età fenicia alla tarda antichità. 1997–2006* (Padova 2009) 97–237.
- CABRAS 2010 V. CABRAS, Una produzione non identificata di sigillata africana C dal porto di Olbia. *Africa Romana* 28, 2010, 1897–1914.
- CAMPANELLA 1999 L. CAMPANELLA, Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai. *Coll. Studi Fenici* 39 (Roma 1999).
- CAMPANELLA 2009 EAD., La ceramica da cucina fenicia e punica. In: J. Bonetto/G. Falezza et al. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un’area urbana dall’età fenicia alla tarda antichità. 1997–2006* (Padova 2009) 295–358.
- CANEPA 2003 C. CANEPA, Ceramica comune romana. In: *GIANNATTASIO 2003*, 137–202.
- CAPELLI/PUPPO 2003 C. CAPELLI/G. PUPPO, Analisi minerale-petrografiche di ceramiche a pareti sottili. In: *Ricerche su Nora II (anni 1990–1998)* (Cagliari 2003) 91–97.
- CAPELLI 2003 C. CAPELLI, Analisi degli impasti ceramici. In: *GIANNATTASIO 2003*, 289–290.
- C.A.T.H.M.A. 1991 Céramique Antiquité Tardive Haut Moyen-Age (C.A.T.H.M.A.): Importations de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve–VIIIe s.). In: *A cerâmica medieval no Mediterrâneo Occidental* (Mertola 1991) 27–47.
- CAU ONTIVEROS 2007 M. A. CAU ONTIVEROS, Mediterranean Late Roman Cooking Wares: evidence from the Balearic Islands. In: M. Bonifay/J.-C. Tréglia (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*. *BAR Internat. Ser.* 1662 (Oxford 2007) 219–246.
- FINOCCHI 1999 S. FINOCCHI, La laguna e l’antico porto di Nora: nuovi dati a confronto. *Riv. Studi Fenici* 27/2, 1999, 167–192.
- FULFORD/PEACOCK 1984 M. G. FULFORD/ D. P. S. PEACOCK (a cura di), Excavations at Cathage. The British Mission. The Avenue du president Habib Bourguiba, Salambo: the pottery and others ceramic objects from the site I.2 (Sheffield 1984).
- FULFORD/PEACOCK 1994 M. G. FULFORD/D. P. S. PEACOCK (a cura di), Excavations at Carthage. The British Mission. The Circular Harbour, North side. The pottery II.2 (Oxford 1994).
- GIANNATTASIO 2003 B. M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora. Area C. Scavi 1996–1999* (Genova 2003).
- GUERRERO 1995 V. M. GUERRERO, La vajilla punica d usos culinarios. *Riv. Studi Fenici* 23/1, 1995, 61–99.
- HAYES 1972 J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*. *Brit. School Rome* (London 1972).
- ISTRIA/PELLEGRINO c. s. D. ISTRIA/E. PELLEGRINO, La Corse sur les grandes routes du commerce maritime de la Méditerranée occidentale durant l’Antiquité tardive et le Haut Moyen-Age à partir des céramiques. Intervento al Colloque «La Corse et le monde Méditerranéen des origines au Moyen-Age: Echanges Et Circuits Commerciaux», Bastia, 21–22 novembre 2013 (in corso di stampa)
- LA FRAGOLA 2002 A. LA FRAGOLA, Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA). *Quad. Soprintendenza Arch. Cagliari e Oristano* 17, 2002, 209–235.
- LAMBOGLIA 1950 N. LAMBOGLIA, Gli scavi di Albtimilium e la cronologia della ceramica romana I. *Campagne di scavo 1938–1940* (Bordighera 1950).
- LUNI I A. FROVA, *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970–1971* (Roma 1973–1974).
- MELIS 1998 S. MELIS, Cenni geomorfologici sul territorio di Nora. *Africa Romana* 12, 1998, 737–740.

- MENCHELLI ET AL. 2014 S. MENCHELLI ET AL., Vada Volaterrana: a Late Roman context in the service area of the Piccole Terme building (S. Gaetano di Vada Rosignano M.mo, Livorno, Italia). In: LCRW 5. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Alexandria (Egypt), 6–10 April 2014 (in corso di stampa).
- NERVI 2012 C. NERVI, Convergenze africane nel territorio di Nora (Sardegna Meridionale). *Africa Romana* 19, 2012, 1885–1893.
- NERVI 2013 EAD., Living in Nora (Province of Cagliari-South Sardinia): a melting pot of cultures (3rd century BC – 7th century AD). In: G. Guarducci/ V. Orsi/S. Valentini (a cura di), SOMA 2012. Identity and connectivity. Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy 1–3 March 2012. BAR Internat. Ser. 2581 (Oxford 2013) 733–739.
- NERVI 2014 EAD., Local and imported pottery at Nora (Sardinia-Cagliari) from the 3rd to the 7th centuries. Comparison between urban and rural finds. In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodaru/V. Kilikoglou (a cura di), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean a market without frontiers, BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 843–853.
- NERVI c.s. a EAD., When the Romans arrived in Sardinia. Three case studies: Cornus, Olbia and Nora (in corso di stampa).
- NERVI c.s. b EAD., What's in the pot? Relations between form and function in common ware from Nora (Province of Cagliari-south Sardinia). In: II Congreso Internacional sobre estudios cerámicos. Etnoarqueología y experimentación: más allá de la analogía. Granada, 5–9 Marzo 2013 (in corso di stampa).
- Ostia I A. Carandini (a cura di), Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV. Ostia I. Studi Miscellanei 13 (Roma 1968).
- Ostia II A.A.V.V., Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I. Ostia II. Studi Miscellanei 16 (Roma 1970).
- Ostia III A. Carandini/C. Panella, Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti II, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO. Ostia III. Studi Miscellanei 21 (Roma 1973).
- Ostia IV L. Anselmino/A. Carandini/C. Panella, Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV. Ostia IV. Studi Miscellanei 23 (Roma 1977).
- PARODI c. s. A. PARODI, Continuità di vita a Nora nella tarda antichità: la ceramica ad impasto. *Africa Romana* 20 (in corso di stampa).
- REYNOLDS 1995 P. REYNOLDS, Trade in the Western Mediterranean, AD 400–700: the ceramic evidence. BAR Internat. Ser. 604 (Oxford 1995).
- REYNOLDS 2010 ID., Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100–700 (London 2010).
- TONIOLO 2012 L. TONIOLO, Napoli tardo-antica. Nuovi dati dal centro urbano: il contesto dei Girolomini. *Acta RCRF* 42, 2012, 239–247.
- VILLEDIEU 1984 F. VILLEDIEU, Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne. BAR Internat. Ser. 224 (Oxford 1984).